Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 71 (1929)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 71° LUGANO, Gennaio 1929 N. 1

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sulla riforma degli studi magistrali.

Scuole, terra, insegnanti e agricoltura.

Quando un Maestro prende a cuore l'agricoltura, e se ne occupa, e ne insegna parlando o scrivendo, quel Maestro, già benemerito perchè insegnante ed educatore, raddoppia, triplica le sue benemerenze.

TITO POGGI.

La campagna per l'alleanza fra scuola e terra prosegue in tutti i paesi.

In una rivista trentina, Sante Tomasi invoca il ritorno alla terra, l'orientamento in senso paesano delle scuole di campagna e, per formare maestri all'altezza del compito, l'istituzione di una apposita scuola magistrale agricola superiore: tecnica e magistrale a un tempo, che, per grado di coltura, sia alla pari di un Istituto magistrale superiore, ma quadriennale. Quale studio preparatorio alla stessa si potrebbe prendere, secondo il Tomasi, o l'Istituto magistrale inferiore, o l'Istituto tecnico inferiore e, anzi meglio, (per l'opportunità dei candidati, figli dei campi, fra i quali si devono in modo speciale reclutare gli alunni, futuri maestri agronomi) le scuole complementari.

Paolo Segnali, nella «Scuola italiana moderna», fatta qualche riserva d'indole pratica, e pur auspicando che la proposta del Tomasi faccia strada e convinca, con la bontà e utilità, chi può, propone dal canto suo, che presso le varie Scuole di agricoltura siano tenuti corsi estivi e autunnali di pratica agricola per i maestri, della durata di due o tre anni, con esami di cultura e pratica alla fine del biennio o del triennio. Ai maestri usciti da tali corsi si dovrebbe affidare la nuova scuola rurale e la coltivazione del campo sperimentale.

La Josz, a Milano, e il Marcucci, a Roma, intensificano l'opera loro.

Già si parlò, nell'«Educatore», della bellissima iniziativa della prof. Aurelia Josz, la quale ha istituito a Milano-Niguarda (Via Adriatico, 8) un «Corso magistrale di agraria per le maestre rurali italiane».

Titolo di ammissione al Corso:

diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Durata del Corso: 20 ottobre - 30 settembre. Vacanze: giorni 15 per turno, tra il 15 luglio e il 15 settembre.

Il programma comprende: agraria (botanica, agronomia, agricoltura, orticoltura, enologia, economia rurale, contabilità agraria), zootecnìa, bachicoltura, apicoltura, industrie zootecniche minori, caseificio, frutticoltura e selvicoltura, viticoltura, floricoltura, igiene e assistenza, educazione domestica in atto, didattica (erbario, collezioni agrarie, tirocinio nella scoletta-tipo, esercitazioni nel campo sperimentale, letture e conferenze, gite), canto, disegno decorativo.

La prof. Aurelia Josz ha pubblicato una relazione illustrata. Gli amici della scuola e dell'agricoltura ne chiedano copia alla direzione del corso.

Si legge a pag. 7:

«Le maestre — in grembiule e sandali — compiono ogni lavoro agrario e casalingo. L'occupazione mentale, ordinatamente alternata con quella materiale, la vita all'aria aperta, le gite istruttive, le sveltiscono e fortificano: così il lavoro diventa letizia. L'avvista mento dei problemi dell'esistenza, al lume della scienza e senza velo, le educa a fortezza: così la donna si tempra».

L'associazione «Scuole per i contadini dell'agro romano», il gruppo d'Azione di Milano e l'Associazione per il Mezzogiorno appoggiano efficacemente il Corso di Milano-Niguarda. Alessandro Marcucci, anima delle Scuole dell'Agro romano rammenta all'insegnante elementare ammessa a frequentare il Corso Magistrale di Agraria presso la Scuola Agraria Femminile di Niguarda:

1. Che la preparazione agraria serve a dare all'insegnamento maggiore efficacia e allo spirito maggiore comprensione della vita rurale;

2. Che la maggior esperienza professionale, messa a profitto dei figliuoli dei campagnoli, significa aiutare questi a divenire buoni agricoltori, rendendo così alla Patria servigio utilissimo e altissimo;

3. Che l'insegnante di Scuola Rurale specie delle piccole Scuole sparse nelle frazioni e nei piccoli centri, è una sentinella avanzata della civiltà, e deve essere modello agli altri, di abnegazione, disciplina, attaccamento al dovere. Posto di fatica e di sacrificio, ma posto di onore il suo!

E conclude:

«Il corso di Niguarda foggia l'anima e il corpo a questo ufficio. La vita e lo spirito del contadino si possono ben comprendere solo quando di essi si conoscono le difficoltà e le soddisfazioni, le necessità ed i modi per superarle; epperò gl'insegnamenti che si impartiscono a Niguarda sono scientifici e pratici. Rude è la vita che vi si conduce, ma sana e laboriosa; vita rurale veramente vissuta, nell'orto, nel frutteto, nel giardino, in diretto e continuo contatto con la nutura».

* * *

Il Marcucci ha testè fatto di più.

Nella convinzione che le maestre debbano conoscere la vita dei campi, affezionarsi ad essa, trovarsi in grado di seguire e consigliare il contadino nel suo lavoro, egli come direttore dell'Opera contro l'analfabetismo, ha promosso l'istituzione, alle porte di Roma, in tenuta Sant'Alessio, di una Scuola provinciale per la preparazione delle insegnanti rurali, nella quale le inscritte trascorrono un anno intero occupandosi esse stesse dei lavori campestri e seguendo lezioni e conferenze di agraria.

* * *

Il buon esempio è "contagioso.,,

Presso la Società agraria di Lombardia, in Milano, piazza Fontana n. 2, vennero aperte, lo scorso autunno, le inscrizioni al Corso di agraria e di metodica applicata, istituito con l'appoggio del Ministero e del Comune, per i maestri e le maestre delle scuole elementari, per le maestre degli Asili infantili e delle case dei bambini, per gli allievi-maestri dell'Istituto magistrale e dell'ultimo anno della Scuola Sacchi.

Le lezioni teorico-pratiche ebbero inizio in dicembre e si tengono nei giorni di giovedì e di domenica. Alla fine del corso (giugno 1929) gli iscritti sosterranno un esame e conseguiranno un diploma che avrà valore nei pubblici concorsi.

* * *

Le iniziative della Josz, del Marcucci e della Società agraria lombarda sono destinate ad avere grande influenza sulle scuole del Regno. Da ogni parte giungono a questi pionieri parole di caldo consenso. Primo, tra i fautori, per dottrina agraria e per entusiasmo, il deputato Arturo Marescalchi, che alla formazione delle maestre rurali dedica un lungo articolo nel «Corriere della sera» (29 dicembre).

Non occorre si dica essere il Marescalchi d'accordissimo che nelle campagne la scuola si intoni all'ambiente e serva sempre più e sempre meglio a preparare la nuova generazione agricola, istruita non solo nelle materie di elementare comune cultura, ma anche nella razionale coltivazione dei campi e nel sagace allevamento degli animali.

Ma qui cominciano le difficoltà, perchè altro è aver imparato sui libri qualche nozione teorica di agricoltura e sciorinarla ai ragazzi delle ultime classi in città e nelle grosse borgate, e altro invece è insinuare pian piano, con avvedutezza meditata, le vere nozioni nuove e utili nella forma più accessibile e atta a rimanere scolpita nella mente dei ragazzi che son nati nell'ambiente agricolo, che già di cose pratiche molto hanno veduto più della maestra e che spesso nuotano a loro insaputa nel mare dei pregiudizi e dell'empirismo cieco.

Dove e come si possono preparare le maestre adatte a una missione così difficile e così particolare?

Tale la domanda che si pone il Marescalchi.

Si era creduto che bastasse un ora la settimana di istruzione agraria nelle scuole di magistero. Fossero anche tre o cinque le ore dedicate a questa materia professata nel solito modo teorico, non si riescirebbe certo, afferma il Marescalchi, a formare con esse le vere maestre rurali.

La scuola in mezzo ai contadini ha ufficio di assistenza intellettuale e spirituale. Alla lotta contro l'analfabetismo, alle nozioni di cultura, sia pure nella minima dose, si unisce la necessità di far luce sulle pratiche agricole viziate, di far comprendere la dignità e la bellezza della vita rurale e della missione del contadino. Non basta: la scuola deve esplicare consiglio, conforto, cordiale e paziente partecipazione alla vita dei contadini. La maestra non deve mostrare solo di sapere, ma in ogni momento e circostanza deve costituire esempio di pazienza, amore, spirito di adattamento, se vuol trasfondere virtù ed energie nelle popolazioni fra cui vive. E deve sopra tutto averne compreso, senza prevenzioni e superbia, lo spirito che non è così gretto e rozzo e chiuso come comunemente si crede.

Difficle opera, dunque. Non professione comune, ma altissima

missione, fervido apostolato. Eppure tanto e tanto necessaria.

Per formare queste maestre bisognava creare istituti appositi, con criteri nuovi e adatti. Licenziate dagli istituti di magistero, quelle maestre che si sentiranno veramente votate alla nobilissima missione devono trascorrere almeno un anno in scuole espressamente ambientate.

Il Marescalchi loda la Scuola di Sant'Alessio, creata dal Marcucci, ed esalta l'iniziativa della prof. Josz.

Insiste sul fatto che a Niguarda le maestrine non sono, e non possono essere, le giovani azzimate e frivole, ma brave ragazze che, in grembialone e sandali, compiono ogni lavoro agrario e casalingo. C'è la semplicità, l'operosità e la simpatica comprensione della vita dei campi. Studiano, sì, al tavolo, agricoltura, ortofrutticoltura, fioricoltura e industrie agrarie. Ma il lavoro scolastico è tutt'altro che pesante perchè sapientemente alternato con lavori all'aria aperta, nel campo, attorno alle colture cereali, foraggere, orticole, nella potatura, nella coltivazione dei fiori e piante ornamentali. E anche nella mungitura, nella preparazione del burro, nella cura delle api ed estrazione del miele, nell'allevamento razionale di bachi da seta, di pollame e di conigli. Lavori fatti a turno in modo che tutte si impratichiscano, prendendo note, scrivendo impressioni, preparando esercizi pei futuri allievi, collezionando, in piacevoli gite, piante e insetti e altro, per farne corredi che poi gioveranno nella scuola. Non basta, soggiunge il Marescalchi. V'è tutta l'educazione di economia dalla pulizia delle camere ai lavori d'ago più modesti e campagnoli, alla cucina e preparazione di conserve. Sono le ragazze stesse che vanno ogni giorno a far la spesa, contrattano, discutono, sanno il valore alimentare di ciò che acquistano e cucinano, tengono nota delle spese e le equilibrano ai bisogni. Di più, v'è tutto l'insegnamento e la pratica dell'igiene in particolare attinente ai bambini e alla maternità, con la pratica di infermiera all'ambulanza, perchè la maestra rurale queste cose deve sapere e operare con pratica e garbo. Le avverrà nelle campagne di non essere solo la istitutrice e educatrice, la confidente e l'amica delle famiglie dei contadini, ma talora dovrà far da infermiera e soccorrere con scienza e premura nell'urgenza dell'infortunio e del malanno in attesa del medico che purtroppo non è sempre lì a due passi.

In una scuola accanto all'istituto, un padiglione pulito, semplice e bello, su di un poggio fra alberi, identico a quello delle scolette del benemerito Gruppo d'azione milanese e dell'Associazione per l'agro romano, le maestrine fanno il loro tirocinio di insegnamento pratico a ventotto bimbi delle tre classi. Lo fanno con l'indirizzo eminentemente e prevalentemente agrario, quello che insinua fin dalle primissime giornate con abilità e studio le luci nuove della razionalità nell'arte dei campi. Lo fanno con nuovi metodi sapientemente adattati alla mentalità del fanciullo e all'ambiente in cui vive, per modo che in quelle scuole si impara, sì a leggere, scrivere, fare conti, aver nozioni di storia e geografia, ma tutto con un costante piacevole riferimento alla vita agricola, così da formare veramente l'animo del futuro nuovo agricoltore. E ciò sempre in un'atmosfera di ordine e di lietezza, che dà allo spirito serenità e buona disposizione al lavoro, che fa apparir la vita della campagna sempre più sana e sempre più bella.

In tal modo si preparano — ed il Marescalchi si augura che il numero degli istituti e i mezzi a di-

sposizioni si accrescano — le nuove vere maestre dei contadini. «Deve essere titolo di ambito onore per le giovani dedicate all'insegnamento di sentirsi fatte veramente degne di questa alta nobilissima missione, che è fondamentale pei destini del paese».

Tale, in breve, lo scritto del Marescalchi, apparso (segno dei tempi) come articolo di fondo in un diffusissimo giornale politico.

Nulla diciamo oggi delle notissime iniziative del Levi Morenos (V. «Educatore» di marzo 1928), della Montesca e del defunto senatore Eugenio Faina (V. il suo «Manuale della scuola rurale» Firenze, Bemporad, 1927, pp. 358).

* * *

Se l'Italia è sveglia, la Francia non dorme. A parecchie riprese, e recentemente ancora, in occasione dell'ultima legge finanziaria, le due Camere francesi hanno chiesto che si procedesse d'urgenza alla definitiva sistemazione dell'insegnamento dell'agricoltura e dell'economia domestica, scolastico e postscolastico.

Gli enti interressati hanno anch'essi attirata sovente l'attenzione dei pubblici poteri su tale questione. Il Congresso Nazionale dell'Agricoltura francese, tenuto a Rouen nel 1925, venne interamente dedicato alla Scuola Rurale: l'argomento fu ripreso l'anno seguente al Congresso del centenario della Scuola di Grignon.

Lavori d'indole generale e numerosi articoli apparsi, sia nei grandi giornali, sia nelle riviste speciali, agricole o pedagogiche, hanno messo in evidenza la necessità di combattere le diserzione delle campagne con un appropriato insegnamento.

Questo problema, la cui urgente soluzione appare di capitale importanza per la Francia, ha richiamato, in modo particolare, l'attenzione dei ministri Herriot (Istruzione) e Queuille (Agricoltura), i quali, in vista delle riforme da attuare, hanno iniziato alcuni esperimenti.

Per preparare l'organizzazione generale dell'insegnamento agricolo postscolastico, è stato istituito un diploma speciale. In ogni dipartimento poi, fino dal 1920, sono stati creati dei corsi, a titolo di esperimento.

Per ciò che concerne l'insegnamento elementare, è sembrato che l'essenziale stesse nel preparare più efficacemente i maestri a dare con competenza un insegnamento che si adatti ai bisogni rurali.

Sono state messe alla prova due soluzioni.

Dapprima è stata creata nella Scuola Normale di Tolosa un quarto anno, dove un certo numero di futuri maestri riceve, dopo i tre anni regolamentari di Scuola Normale, una preparazione complementare per l'insegnamento teorico e pratico dell'agricoltura.

Ma una tale formazione non può essere data che ad un numero ristretto di maestri; inoltre questa misura presenterebbe, se fosse generalizzata, l'incoveniente di creare spese considerevoli; infine, posto che, di regola, tre anni bastano alla preparazione dei maestri, l'entrata in funzione di questi sarebbe ritardata di un anno.

Ecco perchè un'altra soluzione, più semplice, è stata esperimentata nel 1928 nelle 26 scuole normali francesi: un nuovo programma di insegnamento scientifico è stato messo alla prova: nettamente orientato verso l'agricoltura, esso tocca le nozioni suscettibili di applicazioni agricole, ed esige la visita e lo studio metodico delle aziende agricole di particolare interesse.

Per tirare le conclusioni da questi diversi esperimenti è stata mesi sono nominata una Commissione

mista, dai ministeri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, avente l'incarico di proporre le misure adatte a migliorare e a generalizzare l'insegnamento agricolo. Essa non avrà però soltanto il compito di stabilire il programma di questo insegnamento nei vari istituti di educazione; ciò che si attende specialmente da essa è che, inspirandosi ai risultati già ottenuti, istituisca e organizzi finalmente l'insegnamento postscolastico agricolo e pratico, il cui principio è stato sancito dalla legge del 2 agosto 1918, ma non mai attuato.

Non abbiamo consigli da dare alla Francia. Auguriamo solo che la preparazione agricola che si vuol dare ai maestri non cada nel grosso errore (eccesso di teoria e pochissima pratica) che gravemente danneggiò le sue Scuole di agricoltura: errore biasimato dalla famosa inchiesta Ribot di un quarto di secolo fa e da Gustavo Le Bon nella «Psychologie de l'Education», e del quale più volte si occupò il nostro «Educatore» quando, per quella china, scivolava la Scuola di Mezzana.

* * *

E nel Ticino?

Prima di rispondere, vediamo che si fa in Isvizzera, a Friborgo, per es., A Friborgo per avere maestri capaci d'insegnare agricoltura nelle scuole elementari superiori, nei corsi complementari e nelle scuole regionali agricole, il Cantone ha istituito corsi, con carattere nettamente pratico (per maestri) nei quali, dopo due trimestri di studi compiuti sotto la direzione dei professori dell'Istituto agricolo, i partecipanti ottengono un diploma speciale.

Il primo corso pratico d'agricoltura per maestri, della durata di 3 mesi, fu tenuto durante la primavera e l'estate del 1921 a Pérolles e a Grangeneuve, seguito da un secondo della medesima durata nel 1922. I maestri che lo seguirono, la maggior parte dell'età fra i 20 e i 30 anni, ne approfittarono largamente, acquistando una somma notevolissima di cognizioni.

Il programma di questi corsi pratici per maestri comprende, per il 1.o anno: studio del suolo, chimica agricola, concimi, botanica agricola, anatomia e fisiologia degli animali domestici, allevamento del bestiame, economia rurale, associazioni agricole, contabilità, legislazione e costruzioni rurali, industria del latte ed economa degli alpi, macchine agricole, arboricoltura e apicoltura.

Il programma del 2.o anno completa quello del 1.o, coll'aggiunta dell'igiene e dell'alimentazione del bestiame, dell'economia rurale, dell'agrimensura, del miglioramento del suolo (prosciugamenti e irrigazione) e delle coltivazioni. Ogni settimana due giornate di pratica agricola.

* * *

E veniamo a noi.

Che fare, nel Ticino, per rendere ognor più salda l'alleanza fra Scuola e Terra?

L'abbiamo già scritto cento volte:

1. Accurato insegnamento PRATICO e teorico dell'agraria nelle Scuole Normali;

2. Corsi magistrali estivi di agraria (con congrua diaria ai partecipanti) a Mezzana: sul primo corso del 1922, appoggiato caldamente dall'«Educatore», riferì il prof. Fantuzzi all'assemblea della Demopedeutica di quell'anno (V. «Educatore» di ottobre 1922) ;

3. Grande affiatamento fra Società agricole, Ispettori e Docenti, e fra Mezzana, Normali e Scuole Maggiori;

4. Coltivazione dell'orto-frutteto-giardino scolastico e studio poetico-scientifico della regione.

5. Distribuire ogni anno in ogni

circondario scolastico, premi ai migliori orti-giardini scolastici;

6. Diffondere l'«Agricoltore ticinese», debitamente migliorato, nelle Scuole Maggiori e nelle Normali. (V. «Educatore» del 1916, ossia di **13 anni fa**);

7. Aprire, ogni triennio, un concorso per un lavoro di agricoltura pratica e di storia naturale locale (simile a quello, che veniamo pubblicando, di Mario Jermini) per una Scuola Maggiore e per il Popolo — molto difettosi essendo i soliti manuali di agraria per le Scuole popolari (V. «Educatore» di marzo 1928);

8. Incoraggiare gl'insegnanti a entrare nelle Società agricole e a prendere parte attivissima al risorgimento rurale.

Mettiamoci con tenacia su questa via.

Le ossa di Stefano Franscini(che volle l'agricoltura nei programmi e s'interessò con passione della Scuola Agraria di Cosimo Ridolfi a Meleto e di altri esperimenti analoghi) e quelle del Parravicini e di tutti i più alacri insegnanti e agricoltori del Ticino, fino a Gaetano Donini, al maestro Clemente Gianettoni, ad Antonio Brenni, a Oreste Gallacchi, a Giovanni Rossi, fremeranno di gioia nella tomba.

L'alleanza fra scuola, terra e vita paesana è stata, più o meno chiaramente, la costante aspirazione dei migliori ticinesi.

Già novant'anni or sono, per es., nell'assemblea tenuta dalla nostra associazione, a Lugano, (20 settembre 1838) sotto la presidenza di Stefano Franscini, — la prima dopo la sua fondazione, — venne approvato, fra altro,«**l'assegnamento di un piccolo premio di lire 60 (sessanta) per quel maestro che il primo introdurrà in una scuola l'insegnamento dell'agricoltura e rurale economia**».

Ciò, ripetiamo, novant'anni fa!

E però lavorare per l'orientamento paesano delle nostre scuole significa anche riprendere contatto e far rivivere la migliore tradizione pedagogica ticinese.

Il che ci è di profondo conforto.

Vedremo, nei prossimi fascicoli, di tracciare, il più compiutamente che ci sarà possibile, la linea di questa tradizione.

Il saluto del nuovo Comandante del Reggimento F. M. 30.

L'Alto Consiglio Federale mi ha conferito l'incarico di comandare il Reggimento F. M. 30 ed io mi accingo alla bella, gravosa impresa tributando, innanzitutto, un rispettoso omaggio alle Autorità della Confederazione e del Cantone, ai miei superiori gerarchici e al mio predecessore.

Agli ufficiali anziani del Reggimento, vecchia e gloriosa guardia superstite delle lunghe mobilitazioni, un sorriso di intesa: sempre pronti collo stesso spirito alacre di allora, per la Compagnia, per il Battaglione; pronti a fare ed a strafare.

Ai giovani ufficiali già iniziati alle cure del Reggimento e ai giovanissimi che cingeranno quest'anno la sciabola per la prima volta, una vigorosa stretta di mano che serva ad avvicinarli al Comandante e non a sospingerli nel limbo dei subalterni; voglio essere per i giovani (s'intende per i buoni) il camerata anziano ed esperto e non soltanto il superiore.

A voi tutti, sott'ufficiali e uomini di truppa, fior fiore della gioventù ticinese, un saluto cordiale ed entusiasta. Sono ormai ventidue anni che vesto e faccio la vita del soldato in mezzo ai miei compaesani. Conosco pertanto da vicino le vostre ottime qualità, le vostre abitudini ed anche i vostri... difetti. So che, volendo, voi siete degli eccellenti soldati. Avanti adunque, insieme sul cammino del dovere, colla migliore

volontà e colla solita freschezza. E le file ingrossino sempre più di uomini degni, di lavoratori e di intelletuali e questi ultimi non si perdano per via, o per ignavia, o per la vecchia paura di «pregiudicare i propri interessi» e accettino volontieri le responsabilità dei gradi. L'istruzione militare è parte preponderante dell'educazione civica e null'altro di più nobile è chiamato a fare il giovane sulla soglia della vita.

Serbo il mio ultimo, più vibrante saluto alla popolazione di tutto il Cantone, che prego di essermi alleata nel sostenere e propagare l'amore al servizio della Patria: nel distruggere completamente l'odioso costume di gonfiare le fatiche, creare leggende di severità, criticare allo sbaraglio uomini e cose militari: nel togliere, con un diretto intervento, qualche isolata incompostezza di militi fuori del servizio, che disonora e offende immeritamente la nostra brava milizia.

Lugano, 3 gennaio 1929.

Il Comandante del Regg. F. M. 30:
TEN. COLONNELLO BOLZANI.

Le benemerenze dei Maestri e delle Scuole ticinesi.

Le grandi benemerenze dei maestri e delle scuole ticinesi rifulgono, se si pensa alle miserrime condizioni in cui giaceva il Ticino prima del 1803 e dell'organizzazione delle pubbliche scuole. Solo la crassa ignoranza della storia ticinese e il fanatismo possono renderci ingiusti verso le scuole nostre.

«Il popolo è superstizioso (scriveva duecento dieci anni fa, ossia nel 1718, il celebre zurigano Bodmer), falso, villano, iracondo e lascivo. Qui nessuna persona colta. Spirito di vendetta, di inganno, ecco il carattere del popolo; ed il rubare è cosa frequente presso lo stesso».

«E diciamo poco», commenta Emilio Motta (Bollettino storico, 1881).

Non meno sconfortante è ciò che afferma - ottant'anni dopo - il Bonstetten, staffilatore del regime landfogtesco:

«Queste genti non hanno mai denari per le utili cose; non per il medico, non per le scuole, non per soccorso degli infelici, non per i ponti, non per le strade; solo per i litigi sono esse ricche e liberali. Locarno cittadella di 1074 abitanti, conta 33 tra avvocati e procuratori, che compongono una ben organizzata fabbrica di distruzione (Zerstörungfabrik), dove tutta la vita metodicamente si distrugge».

Secondo il Bonstetten, nel 1797 in Locarno c'erano 37 osterie e nemmeno un cartolaio, nè un libraio.

Le testimonianze del Bodmer, dello Schinz e del Bonstetten sono confermate dai ticinesi che si occuparono di storia.

Nei manoscritti di Stefano Franscini conservati nella Biblioteca Cantonale di Lugano, si legge questa nota:

«Il nostro stato materiale, intellettuale e morale era così misero al principiare del presente secolo (XIX), il primo di nostra libertà e indipendenza, che ci dovrebbe parere impossibile vi potesse essere chi rammentasse il tempo passato».

Se dal Franscini saltiamo al vivente Rodolfo Tartini, i giudizi non cambiano.

Alla fine del secolo XVIII «rare eran le terre (scrive il Tartini nella sua *Storia politica)* che avessero persone appena sufficenti a comporre i municip.: non senza estrema difficoltà erasi riusciti a coprire le cariche locali di prefettura; e dei sedici deputati mandati al Gran Consiglio in Aarau nel 1798, quattro soli sapevano esprimersi bene in italiano; due soli sape-

vano il francese, nessuno il tedesco; tanto che abbisognò chiamare un apposito interprete, perchè quei deputati potessero in qualche modo prendere parte alle operazioni dell'assemblea. Organizzare la vita politica al di qua del Gottardo, era davvero un'impresa ben grave».

Ed Emilio Motta, parlando del Ticino, non esita ad affermare che sino alla rivoluzione francese i costumi, si può dire, eran **barbari** dovunque.

Nientemeno!

A queste testimonianze, già divulgate dal nostro «Educatore», possiamo aggiungerne un'altra dolorosissima, che desumiamo da un opuscolo sconosciuto o quasi, di un certo Leone Pedraglio, comasco, pubblicato nel 1859: «**Il contrabbando dei trovatelli ticinesi e lo spedale di Como**», e che conferma l'accusa di **barbarie** lanciata dallo storiografo Emilio Motta.

Narra il Pedraglio:

«Dal limitrofo Cantone Ticino giungono a questo Brefotrofio non poche di quelle infelici creature che la miseria e gli stolti pregiudizj sociali condannano dal loro nascere ad essere derelitti dalla madre. Questo Luogo Pio, che riceve nel mistero i trovatelli, sia che vengano introdotti nella ruota, sia che vengano consegnati all'ufficio mediante messi Comunali, non può per suo istituto indagarne la provenienza; e quindi non sa distinguere positivamente gli Svizzeri dai Lombardi. Ma indizi significanti ed eventuali circostanze ponno in modo irrefragabile constatare IL NON INDIFFERENTE NUMERO DI ESPOSTI PROVENIENTI DAL CANTONE TICINO. Infatti se si confronta l'esposizione procedente dai Comuni limitrofi al confine Svizzero, con quella degli altri Comuni interni, di pari ed anche superiore popolazione, si scorge che i primi ne danno una si rilevante maggioranza da non se ne poter disconoscre l'estranea derivazione, quale in ogni tempo non fu disconfessata nemmeno dal Governo Ticinese. Questo Luogo Pio poi possiede diversi atti ufficiali in linea politica e giudiziale, che convincono della fraudolente esposizione da parte di cittadini Svizzeri.

Si hanno confessioni ufficiali di persone state incaricate di trasferire bambini al di quà del confine Ticinese, in dati luoghi e con dati segnali, di cui fu riconosciuto il riscontro presso i registri di questo Brefotrofio. Si hanno estratti di processi in cui alcuni ammisero di avere in un modo o nell'altro inviate proprie creature a quest'ospizio. E se anche mancassero le prove, la pubblica voce è concorde, sia fra i Ticinesi, sia fra i limitrofi Lombardi, in punto al contrabbando d'Esposti Svizzeri: si hanno i fatti parlanti nelle dimande presentate da genitori Ticinesi allo scopo di ritirare le loro creature, da essi mandati con segnali all'ospizio di Como, tanto per clandestino deposito alla ruota, che per esposizione sui confini. LA IMPORTAZIONE RISALE ALL'EPOCA RIMOTA IN CUI FU FISSATO UN CONFINE ELVETICO e costituisce una macchia solenne alla moralità, all'umanità, ed alla giustizia.....

In fino a tanto che l'Esposto viene aggirato nel territorio Svizzero, chi ne è incaricato del contrabbando non ha che l'incomodo ed il peso della creatura, perchè il Governo Ticinese, che non provvede ad un apposito istituto nazionale, deve naturalmente rendersi indiretto fautore del trafugamento delle infelici vittime di madre e di patria snaturate, e quindi il contrabbandiere non è molestato nel suo viaggio, breve o lungo che sia. Ma giunto al confine la cosa è ben diversa. Là bisogna attendere la notte per non essere intravveduto dai terrieri, e quindi al bujo, per sentieri deserti, e per dirupi, o di mezzo a boschi od a valli tentare il valico del confine, col pericolo d'inceppare ad ogni passo, e di cadere ad ogni ostacolo impreveduto. Nè, guadagnato il confine Lombardo, non si è meglio al sicuro. Le scolte di finanza che ad ogni cader di sasso, ad ogni stormir di foglie fantasticano un contrabbandiere, si danno ad inseguire il trafugatore di creature umane, per l'ansiosa avidità d'impadronirsi del di lui carico in cui sperano ricco bottino di coloniali, o d'altre merci daziarie. Allora il trafugatore fugge a rompicollo, costretto per essere più svelto nella corsa a deporre il bambino per terra, senza

badar punto alla giacitura più confacente al respiro, senza aver tempo di scegliere un luogo sicuro, asciutto, soffice, al riparo dagli insetti o dagli animali carnivori. Ora chi può assicurare che nel precipitoso inseguimento i finanzieri non calpestino il bambino gettato appunto sulla via battuta dal fuggiasco? E quando le guardie di finanza ed i militari di cordone alla frontiera avevano ordine o permesso di far fuoco sui fuggitivi, quale più fatale pericolo non correvano quelle creature? Fa ribrezzo il pensare a così sinistre eventualità; ma ben più sinistri fatti dobbiamo riferire. Colui che si incarica del contrabbando di trovatelli non può essere che un tristo, od almeno un individuo assai miserabile che agisce per solo guadagno. Or bene crederete voi che cotale individuo possa rifuggire all'idea di risparmiar fatica ed ottener doppio guadagno? Che di sorprendente se fra ladri, vi è chi si fa ladro ai ladri stessi?

Colui che affida un bambino da trafugare non può pretender che il contrabbandiere gli rechi un atto di consegna e ricevuta in prova dell'eseguito incarico, come si usa fra noi da quelle Deputazioni Comunali che spediscono trovatelli al Luogo Pio e non pagano il latore se non dietro dichiarazione ufficiale di ricevuta. Ora il contrabbandiere d'Esposti Ticinesi, liberò di sè quando ha ricevuto il bambino ed il prezzo del suo contrabbando, strada facendo ventila questi calcoli aritmeticamente giusti. =

«Ho trenta miglia a percorrere prima di toccare il suolo Lombardo, e questi per soli due scudi. Debbo partire dal paese di notte tempo per non dar nell'occhio, dunque nessuno mi vedrà: la madre non la conosco, nè dessa mi conosce. Il *compare* ha tutto l'interesse a tacere; dunque io posso risparmiarmi quindici o venti miglia, deponendo il bambino in qualche più vicino Comune ed in un sito, ove, appena fatto giorno, lo si possa vedere e raccogliere. Intanto passerò la giornata nell'osteria di quel paese godendomi uno scudetto, e poi la sera ritornerò a casa mia coll'altro scudo, e meno stanco. Potrò dire al *compare* che è bello e fatto; giacchè chi troverà il bambino ci penserà. Benone!» =

E così fa. Il Sindaco di quest'ultimo Comune trova il bambino, e pensa come provvedere alla usanza Ticinese: gli vien riferito che all'osteria sta seduto un galantuomo del tal paese, che suole incaricarsi appunto di tali affari. E' il fatto suo: si chiami, si paghi e gli si consegni il bambino da trasportare. Ecco sbarazzato il Sindaco, ed il contrabbandiere di carne umana di nuovo in viaggio, più contento di prima, calcolando se avanti d'arrivare al confine non possa porre ed effetto un'altra volta sì bella astuzia che gli triplichi il guadagno — Ma il bambino esposto al freddo alle intemperie, per lungo tempo privo di regolari alimenti, sobbalzato da un ubbriaco, o non giunge al Luogo Pio o vi giunge da.... seppellirsi».

Quando il Pedraglio scriveva (1859) il suo atto d'accusa, lo scandalo perdurava. Dato ch'egli ne fa risalire l'origine ai primi del millecinquecento, tre secoli e mezzo durò quell'onta...

Oggi anche quella macchia è scomparsa.

Benchè molto rimanga da fare, nessuno oserebbe applicare al Ticino d'oggidì i giudizi del Bodmer, del Bonstetten, di Stefano Franscini, di Emilio Motta, di Rodolfo Tartini e di Leone Pedraglio.

Un nuovo spirito pubblico si è formato negli ultimi 80 anni, parallelamente al progredire dell'istruzione.

Merito, in gran parte, dei maestri e delle scuole ticinesi, che, specialmente dopo il 1840, molto contribuirono a ingentilire i costumi, a irrobustire la coscienza morale della gioventù, a far amare il lavoro, la vita sobria e il risparmio.

Visibilissima è nelle scuole la preoccupazione moralizzatrice. Basti pensare, per esempio, ai libri di lettura di Antonio Fontana, di Stefano Franscini, di Cesare Cantù, del Parravicini, del Sandrini, del Nizzola, del Bertoni, del Tosetti, della Carloni Groppi e di altri autori.

Se difetti hanno le scuole, questi consistono non nella mancanza di volontà moralizzatrice, ma nella scarsezza di gusto estetico e nel funesto assottigliamento del corpo insegnante maschile.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale
nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico
IV. - FEBBRAIO

Imparerai più dai boschi che dai libri.
San Bernardo.
Interroga gli animali: essi t'istruiranno.
Giobbe, XII, 7

I lavori nell'orto-giardino-frutteto della scuola — I lavori agricoli eseguiti dagli allievi aiutando i loro genitori — Visite ai fondi degli allievi.
(V. nota mese di novembre).

* * *

Le nostre sistematiche osservazioni meteorologiche eseguite col termometro, col barometro, coll'anemometro, col pluviometro e coll'igrometro — Proverbi popolari ticinesi relativi al tempo in questo mese.
(Come sopra).

* * *

Primi fiori.

Febbraio ci reca i forti e duraturi venti del nord, i quali talvolta scagliano sulle regioni tempeste di neve mista a pioggia, e più spesso puliscono dalle nubi il cielo e dalle nebbie le vallette. Ci porta pure i primi i fiori, cresciuti con qualche fatica, e anche i versi dei picchi e le canzoni dei merli.

Durante i giorni meglio soleggiati, un profumo dolce di terra che già lavora, si diffonde nell'aria: poichè le siepi degli orti sono aggiustate con cura e puliti gli alberi da frutta, i tronchi, i rami, le frasche umidi sembrano riflettere ciascuno un minuscolo sole, un occhio luminoso, sorridente alla primavera nuova.

Il primo del mese, le vette dei monti Gradiccioli, Tamaro, Camusio, alle ore 7,52 sono illuminate dal sole, che anticipa poi il suo arrivo di otto minuti circa, ogni settimana. Mezz'ora più tardi, eccettuato quel triangolo di campagne, presso Mezzovico, cui fa schermo la Rivenza, tutta la regione s'immerge nella sua luce e s'avvolge nei vapori.

Se ottobre è il mese del passaggio fra la stagione delle frutta e quella delle nevi e dei geli, febbraio è il periodo congiuntivo dell'inverno alla primavera. Così, a occupare i suoi ventotto giorni, s'alternano irregolarmente i rigori del primo e le dolcezze della seconda. Ad ogni modo però, la luce guadagna in esso, sulle tenebre, una ora buona: le giornate, diventando così abbastanza lunghe, ci permettono d'indugiare qua e là, dove vuole il nostro desiderio e di sdraiarci anche sull'erba, per attendere la rivelazione che formerà la nostra gioia.

Ai piedi del muricciuolo diroccato, il quale, subito dopo il Molinzero separa due proprietà, c'erano ieri poche primule. Oggi invece è tutta una fiorita vicino al muro, sulla ripa scendente al fiume, in mezzo alle siepi. E non soltanto di primule. Crochi e bucanevi e campanellini, pur essi a gara sono, usciti dalla terra, hanno aperte

le corolle al bacio del sole.

I piccoli osservatori vanno dagli uni alle altre; li odorano; ne accarezzano il morbido fogliame, se c'è. Raccolgono or questo or quella e separano a uno a uno gli organi, per scoprirne l'interessante disposizione.

Sono le primule (*Primula vulgaris*), che innanzi tutto richiamano la loro attenzione. Le corolle, gialle, vistose, tenute sollevate dai sottili peduncoli possono vedersi a distanza. Esse sono circondate da un cestino di foglie verdi chiare, alcune delle quali, — che stanno più vicine al terreno e si riconoscono subito come ultime nate, — hanno il margine arrotolato verso la pagina inferiore coperta di peli, e il lembo grinzoso, mezzi per difendersi dall'inarridire. Le altre foglie, più grandi e robuste, sono completamente distese.

I peducoli partono dal centro del cestino, o rosetta. Sono diversamente lunghi, affinchè il fiore portato da ciascuno possa disporsi e aprirsi senza incomodare il vicino, restandogli la possibilità d'essere veduto e visitato dagli insetti.

Per il momento, null'altro infatti attendono i fiori delle primule, che la venuta di qualche farfalla o di qualche bombo. A tale uopo, onde siano bene accolti, in fondo alla corolla hanno preparata e serbata una gocciolina di nettare, ch'essi potranno succhiare mediante la loro proboscide.

Non bisogna però credere che sia senza scopo, quest'offerta! La pianta vuole in cambio un'importante servizio, e il fiore ha disposte tutte le sue parti, in maniera da rendere impossibile all'ospite il sottrarvisi. Osserviamone uno:

Il peduncolo sostiene il calice, formato dall'unico sepalo a cinque punte e dal quale esce la corolla fatta a imbuto, divisa in cinque lobi. Gli stami (cinque) sono attaccati dove questa s'allunga, mentre lo stimma del pistillo trovasi un poco più in basso, a metà circa del tubo floreale.

Perchè la proboscide della farfalla (o del bombo) possa arrivare al liquido zuccherino, bisogna che s'apra una via fra le antere degli stami. All'urto e allo sfregamento il polline si distacca e si posa sulla proboscide dapprima, quindi, premendo l'insetto con il capo, per spingerla fino in fondo, sul capo stesso.

Lo scopo della pianta è dunque di caricare il visitatore di polverina fecondatrice, affinchè abbia a recarla a fiori di primule situate nelle vicinanze. E, anche, di averne un poco di quella, ch'esso ha ricevuto da altre, precedentemente.

Moltissimi insetti chiamati impollinatori, appunto per essere i veicoli inconsapevoli (?) dell'impollinazione, cominciando ogni mattina la loro raccolta di nettare sur una data pianta, visitano, quant'è lunga la giornata, soltanto piante della medesima specie. Così vuole Natura, per il buon ordine dei rapporti vicendevoli fra gli esseri viventi. Le piante, per proprio conto, nell'interesse della specie rifuggono, dalle mescolanze di polline.

Avendo gl'impollinatori tale costume, la primula può affidar loro tranquillamente il prezioso prodotto. L'insetto va, si posa sul fiore di primula vicino e caccia la proboscide nel tubo floreale. A mezza via incontra lo stimma e vi lascia, strisciandogli accanto, qualche granello di polverina gialla: così avviene la fecondazione.

Un'altra cosa i vegetali temono e cercano di evitare appena possono: è l'impollinazione diretta, coè fatta con il proprio polline, la quale feconda pochi ovuli, da cui risultano semi e piante gracili. Al contrario, l'impollinazione incrociata, genera, a suo tempo, nuove piante robuste.

Se noi esaminiamo attentamente i fiori di diverse primule, vedremo fra loro notevoli differenze. In alcune gli stami si trovano in alto del tubo floreale e lo stilo del pistillo, breve, mantiene lo stimma al disotto di essi, così come fu descritto più sopra (fiore brevistilo). Altri invece hanno gli stami inseriti a metà del tubo floreale e lo stimma, portato da un lungo stilo, presso l'orifizio (fiore lungistilo).

Seguendo, durante la sua raccolta, l'insetto che s'era impolverato a un fiore brevistilo, lo vedremo posarsi ora sull'una, ora sull'altra forma, indifferentemente. Quando si ferma sur uno della prima, la fecondazione avviene nella maniera che sappiamo; quando invece arriva ad uno della seconda, per succhiare il nettare deve innanzitutto urtare con la proboscide, poi con la testa nello stimma chiudente l'orifizio del tubo floreale, e lasciarvi di conseguenza al-

cun poco di polline. Subito dopo, gli stami che sono inscritti più in basso, spargono la loro polverina sull'organo succhiatore dell'insetto, preparando a un altro fiore, il mezzo di fecondar gli ovuli suoi.

Semplicissima, osservata nella realtà, questa disposizione diversa degli stami e degli stimmi ha grande importanza, servendo appunto a facilitare la impollinazione incrociata ed a conservare così alla specie tutti i suoi caratteri particolari e la sua integrale vitalità.

* * *

Il croco *(Crocus vernus)* vive nei prati e deve fiorire presto, innanzi cioè che l'erba, crescendo, nasconda il suo unico fiore bianco o azzurro alla vista degli insetti.

Gli sta accanto il bucaneve *(Galanthus nivàlis)*, specialmente se li vicino trovasi dell'acqua. E noi lo ricordiamo per la durata del fiore, il quale si conserva fresco diverse settimane, qualora la stagione non si dimostri propizia. Il suo polline è asciutto e con facilità si distacca dalle antere. Queste, portate da sei stami, formano un cono, dal cui vertice sporge lo stilo del pistillo, con lo stimma. Essendo il fiore inclinato, gl'insetti entrandovi dal basso e capovolti ricevono il polline sull'addome e ne lasciano poi qualche granello qua e là sugli stimmi d'altri bucanevi, successivamente da essi visitati.

Insieme al bucaneve crescono, più numerosi ancora i campanellini *(Leucóium vernus)*, a lui molto somiglianti: se ne differenziano tuttavia per i sei tepali uguali fra loro.

* * *

In certi posti è già fiorita una pianticina chiamata acetosella *Oxalis acetosella)* per il sapore leggermente acidulato delle sue foglie. Porta a volta a volta fiori bianchi o carnicini, con venature turchine — indicanti agli impollinatori la via da seguire, per giungere al nettare, — e sostenuti ciascuno da un pedicello sottile e pieghevole. Le foglie, molto picciolate, sono composte da tre foglioline cuoriformi a rovescio. Delicata assai, essa teme i cambiamenti di temperatura, le scosse troppo forti e continue. Perciò, appena incomincia a piovere, oppure soffia il vento, o s'avvicina la notte, chiude i cinque petali del fiore, sugli stami e sui pistilli; abbassa le foglioline sul picciolo, le ripiega ancora indietro secondo la nervatura principale e, appoggiata ogni metà sinistra alla metà destra della prossima fogliolina, espone una superficie minore al freddo e all'umidità e può ricevere di scorcio gli urti, in modo da sopportarli senza grave pregiudizio.

* * *

I noccioli sono fioriti.

Durante le nostre escursioni lasciamo sempre volontieri la via battuta e seguiamo il margine capriccioso delle boscaglie, attraversandole anche, per raggiungere la riva del fiume o il sommo delle colline. Quand'esse sono formate da noccioli ben fitti, come sovente accade, dobbiamo aprirci un varco con la forza: i numerosi amenti penzolanti dai ramelli ne approfittano allora, per spandere intorno una nuvola di polline.

Da alcuni giorni i noccioli sono in piena fioritura. Quei corpicciuoli rigidi i quali erano ciascuno, nel novembre scorso, il riassunto d'un raggruppamento di fiori maschili han triplicata la loro lunghezza, sono diventati molli e flessibili. Ogni brattea s'è distaccata dalle sue vicine; gli stami si mostrano sotto il cappuccio squamoso, rimasto ancora a ripararli dalla brina e dalla pioggia. Sul dorso della brattea immediatemente inferiore, un minuscolo pizzico di polverina gialla, caduta dalle antere, sta raccolto, in attesa che il soffio di vento o la scossa lo porti o lo mandi, nube dorata, all'incontro delle infiorescenze femminili.

Queste sono situate a poca distanza: è facile scoprirle se ci diamo la pena d'abbassare un ramo qualsiasi, all'altezza del volto. Hanno l'aspetto di gemme sormontate da un ciuffetto di corti fili rosso porpora, che sono poi gli stimmi di parecchi fiori pistilliferi, rinchiusi nell'involucro della gemma stessa.

Partendo tutti da un punto centrale ed essendo disposti a mo' di raggera sollevata esternamente, i fili rossi assolvono a due funzioni: dapprima devono attendere l'oc-

casione propizia senza perdere, neppure un momento, la loro efficienza; poi, quando l'occasione arriva, sono incaricati di fermare al volo e di trattenere i granelli fecondatori, gettatisi loro addosso a caso, mentre vagavano nell'aria con gli innumeri compagni. Ci riescono, così sottili e delicati? Certo di si, e ne abbiamo le prove nei grappoletti di frutti, costituenti, in ottobre, la delizia, non soltanto dei ragazzi, ma anche dei ghiri, degli scoiattoli e dei nocciolini: essi sono infatti il risultato d'un lavoro ben compiuto, a cui gli stimmi han contribuito efficacemente, procurando ai fiori pistilliferi il mezzo di fecondare ciascuno il proprio ovulo.

* * *

Il picchio verde.

Gli uccelli cantavano quel giorno, in maniera diversa da quella cui ci avevano quasi abituati. Anch'essi sentivano il nuovo tepore del sole; sentivano anch'essi il palpitare, leggero ancora, ma abbastanza percettibile della vita, che cancellava a poco a poco la squallidezza, in ogni angolo remoto.

Di fatti la cincallegra aveva già allungato di parecchie note il suo richiamo. Avevan raddoppiati i lor pispigli le cincie codone e le cinciarelle, aumentando insieme la vivacità dei voli. I fringuelli si chiamavano e si rispondevano, inseguendosi a coppie nei prati, da pianta a pianta. D'in mezzo ai boschetti e dal di là delle siepi s'alzavano gli spettinii degli scriccioli e dei pettirossi. Poi, a intervalli, giungenti dai luoghi diversi, simili ad aspre risate, le voci del picchio verde attraversavano l'estensione delle selve.

Esso pure, l'uccello lavoratore, a suo modo era contento? Durante tutto il tempo delle nevi s'era tenuto in disparte. Si intravvedeva appena ne' campi, dove la terra era meno dura a' colpi del suo becco, meno avara di larve al di lui appetito; ma, non altrimenti del bravo artigiano disoccupato, il quale è costretto, in attesa di meglio, a prestar la sua sola forza per lavori non consoni all'abilità della mano, e si vergogna, sia pure a torto d'esser veduto, il picchio s'adattava male a scender sul terreno, a scavar la crosta gelata, per trarne qualche boccone. Lo faceva soltanto quand'eravi costretto dalla fame, e allora, al minimo rumore fuggiva silenziosamente, cercando di sottrarsi subito alla curiosità altrui.

Adesso invece, con il giungere della primavera esso ritornava all'arte del foratore di tronchi, dura fin che si vuole, nemica d'ogni svago, ammettiamolo, ma da lui sempre preferita a qualsiasi altra, poichè Madre Natura l'ha fatto appunto per essa e da essa egli sa ricavare quel tanto indispensabile alla vita quotidiana, aggiunto, è permesso pensarlo, a qualche soddisfazione d'amor proprio ogni volta che il lavoro riesce bene.

Il nostro picchio *(Picus viridis)* è un bel uccello di color verde metallico con una macchia gialla, sul dorso; bruno sulle ali e rosso (il maschio) sul pileo. Ha il becco lungo aguzzo, e la coda formata da penne rigide. Le sue zampe hanno quattro diti, due rivolti all'indietro e due innanzi muniti d'unghie forti e ricurve. La sua lingua poi è lunghissima, retrattile, spalmata d'un umore vischioso, con una punta cornea in cima.

Questi organi, ciascuno dei quali è meravigliosamente adatto allo scopo cui vengono adoperati sono gli utensili indispensabili al picchio, per l'esercizio della sua professione.

Mentre gli altri uccelli trovano il loro cibo dappertutto dove gl'insetti vivono, nell'aria, nel fango, fra l'erbe, e, spesso, si nutrono anche di piccoli frutti, il picchio deve cibarsi solo d'insetti e deve, eccezion fatta d'alcune epoche (per esempio, l'inverno e il periodo dei nidi), cercarli là dove è più difficile trovarli e prenderli, nelle loro tane e gallerie poste sotto la scorza degli alberi. Ciò lo costringe a un continuo lavoro. Dalla mattina alla sera egli ascolta il calpestio delle zampine, il rodere delle mandibole, lo stridere delle punte che gl'indicano la presenza d'una nascosta attività entro i tronchi. E cerca di giungere fino a quei misteriosi abitanti, oppure di costringerli a uscire.

I margini e il fitto del bosco sono i luoghi preferiti dal picchio, per il suo lavoro.

Durante il volo rapido e breve egli scopre quegli alberi, i quali, con il loro aspetto decrepito danno maggior certezza di riuscita.

Il picchio vi si posa, aggrappandosi con le unghie alla corteccia e si appoggia sulla coda. Dapprima esplora le fessure vicine; quindi, a piccoli salti, gira intorno al tronco, lo risale e lo ridiscende. Compiute queste esplorazioni preliminari, che devono servirgli a riconoscere i punti migliori ed eventualmente a procurargli subito una parte del pasto, con il becco batte sulla scorza:

— *Toch, toch!* — C'è nessuno? —

— *Toch, toch, toch!... toch!* — Ancora niente? Proviamo dall'altro lato. —

— *Toch, toch!* —

Ritorna al posto di prima e rimane fermo in ascolto.

Ecco, il più delle volte, sempre che ci sia nel cavo dell'albero un'abitazione di insetti, la sua astuzia dà buon esito. Perchè, appena il minuscolo abitatore del legno sente risuonare i colpi, quantunque forse non immagini neppure chi possa esser fuori, teme subito un nemico e fugge per le vie aperte in direzione opposta. Esce talvolta dal nascondiglio, in cerca di salvezza, e incontra invece l'uccello che perfettamente sapendo gl'istinti e le abitudini della preda sta sull'attenti.

Avrete certo compreso ch'io voglio parlarvi d'insetti giunti al completo sviluppo, e in ispecial modo delle formiche, aventi la loro dimora, in qualche castagno vecchissimo? Le larve del rodilegno, del «tarlo» e d'altri parassiti dei nostri boschi, non curano i rumori esterni e nemmeno temono i nemici, protetti come sono dal tronco entro cui vivono. Però neppure esse sfuggono alla tenace ricerca del picchio. Se non si vede la porticina di casa, che indica la loro presenza, c'è lo scricchiolio caratteristico del legno lavorato con le mandibole, con le punte e gli scalpelli. Il picchio ha buon udito: solamente ascoltando i rumori determina con precisione il luogo dove occorre scavare e qual sorta di cibo troverà.

Quando crede possibile il raggiungimento della preda e considera la stessa, ricompensa bastevole alla sua fatica incomincia a battere sulla corteccia. La rompe e subito intacca il legno. Poi, indifferente alla giocondità degli altri uccelli, alla tepidezza dell'aria, alla pioggia, al vento, durante tutta la giornata farà risonare il bosco de' suoi colpi. Se alla sera avrà finito, l'appetito renderà più dolce il boccone conquistato; altrimenti dormirà sul posto e riprenderà il lavoro, l'indomani di buon'ora.

I giorni migliori del picchio, sono quelli in cui esso scopre qualche formicaio, una comunità di formiche nere come se ne trovano dentro gli alberi decrepiti delle nostre selve castanili. Allora non deve troppo affaticarsi. Gli basta allungar la lingua spalmata di vischio, giù nelle gallerie della buia città, dopo averne allargate le porte; di lasciarvela finchè non sia completamente coperta d'insetti; di ricominciare l'operazione quante volte occorre a saziar la fame.

Queste scoperte tuttavia non sono troppo frequenti e l'uccello deve far tesoro di tutte le occasioni: non può trascurare i piccoli bocconi, anche se gli costano più degli altri.

Così, costretto dalla necessità e sempre occupato nella ricerca, oppure a scavar gallerie e a spaccar corteccie, il tempo gli manca per qualsiasi passatempo: per il canto di gioia e per i voli di piacere. Nessuna meraviglia dunque se il picchio verde è un uccello triste; se ama vivere solitario, lontano da tutti e anche dai suoi simili; se la solitudine lo fece diventar timido.

Esso è un paria. Il suo vestito sfarzoso cela, agli sguardi superficiali dell'uomo, le miserie quotidiane. Gli aspri suoi versi, considerati spesso come manifestazzioni di scherno rivolta, fuggendo, al disturbatore, sono invece le voci dello spavento. Solamente in primavera, quando l'istinto gli suggerisce il pensiero d'un nido e d'una famigliuola esso manifesta qualche contento. Avrete tutti udito allora modificarsi alcun poco la sua voce e allungarsi la serie delle note uguali. Potendolo osservare durante il lavoro lo sentirete anche «cantare», restando aggrappato all'albero, cosa che non fa mai in altre stagioni.

Alla fine di febbraio o in principio di marzo, il picchio verde incomincia i richiami preannunziatori delle nidiate. Ad ogni momento se ne odono, solenni quando giun-

gono dai castagneti *(Troooch! trooch! troooooch!!)*; vivaci come il suono delle nacchere, se arrivano dai boschi di quercie o dalle piantagioni di pioppi o d'ontani. Perchè il suono, non essendo prodotto dagli organi vocali dell'uccello ma dagli alberi morti su cui esso, tamburino improvvisato, batte il rullo della sua speranza, ha stretto rapporto con la grossezza e con la qualità del legno.

Al richiamo accorrono i picchi, anche da lontano; si formano le coppie, secondo le individuali preferenze; poi ciascuna coppia va per la propria via, in cerca d'un posto buono, e si prepara il nido.

Da minartore emerito, il nostro uccello, se non trova la fessura adatta, scava la casa dei suoi piccini dentro il tronco di un faggio o d'un castagno, scegliendo però quelli, che sono già internamente guasti. A vicenda lavorano il maschio e la femmina indefessi, come pure entrambi s'occupano delle uova — bianche macchiate di verde cupo, — per covarle.

I piccini della prima covata, di solito quattro, nascono in aprile. Rimangono lungo tempo nel nido e passano le giornate dormendo. Russano anche, se così può dirsi: emettono cioè regolarmente un leggero verso stridulo, il quale esce loro involontario dal becco, sempre aperto. I genitori li amano assai, li circondano di cure, fornendoli di cibo abbondante e pulendoli dai parassiti.

Se una volta sono da qualche monello spaventati, li abbandonano e li lascian morire, tanto è la loro timidezza.

* * *

Al «Motto» — Il ginepro.

Un martedì, ci recammo sul «Motto dei fiori».

La brezza soffiava leggera, e l'aria pulita d'ogni velo di nebbia lasciava scorgere, nitidi fino alle vette, i monti.

Erano proprio davanti a noi, rossastre, le balze della Rivenza, con grandi macchie di roccia nuda e nera, con cuni verdi di ginestre e d'agrifogli. A settentrione, il dorso tondeggiante del Cenerì, spiccava bruno incontro alle guglie nevate sopracenerine. La catena del Tamaro partendo da quello, tornava al sud, formando l'opposto versante e, dapprima quasi per gioco poi rapidamente, s'alzava nella luce del sole. Mattone, Sasso Baié, Crosetta; Motto Turigia e Sasso, frastagli, gobbe e avvallamenti della mostagna stessa, eran rivestiti, i primi di castagneti e di noccioleti nerastri, i secondi di faggete grigie e di betulle dal tronco bianco. Su dominava il Camusio, alto cono spoglio d'alberi e giallognolo.

Chiuse nella cerchia de' monti, intersecate dai mille filari e pergolati, striate dal verzicare di quei campi, dove la segale era già abbastanza alta e dove il frumento spuntava già, le campagne stendevansi in grande arco. Vi lavoravano numerosi contadini e noi li vedevamo intenti alla potatura degli ultimi alberi da frutta e della vite, con l'alacre sollecitudine di chi vuol presto finire.

Come gli uccelli, così i nostri uomini sono migratori. Ogni anno, nello stesso tempo in cui lo scricciolo o il pettirosso risalgono i fianchi dell valli, in gran numero essi partono e vanno dove il lavoro frutta di più, che non il loro «luoghi» sabbiosi, o conquistati alla montagna. Innanzi però di partire vogliono sbrigare le faccende agricole primaverili. Ed è un po' troppo presto per certune, quale la potatura nelle vigne, perchè il gelo può sopraggiungere e rovinare i rami di fresco mutilati.

* * *

Ricco d'acqua, il fiume faceva la voce grossa e luccicava. Sul Motto, le quercie avevano un monotono frusciare, e il loro fogliame, dorato dal sole e prossimo a cadere, dava ora un aspetto di ricchezza, a' fianchi della collina. Crescevano i noccioli in macchie fitte. Qua e là, presso gli scogli, formava bassi cespugli, difficili da attraversare, il ginepro.

Avevano dunque davanti a noi un'altra pianta sempreverde della regione, di solito conosciuta nella forma d'arbusto proprio de' siti esposti al vento, ma che può tuttavia raggiungere le dimensioni di un alberello, appena n'è al riparo.

Il ginepro *(Junúperus commùnis)* cresceva in luoghi poveri di terriccio organico. Le sue foglie — di color verde cupo, con una striscia biancastra sulla pagina infe-

riore — erano aghiformi, attaccate sui rami in verticilli di tre, e avevano l'apice trasformato in uno spino assai pungente. La cuticola (straterello di sostanza speciale detta cutina) di cui, come le foglie sempreverdi, eran rivestite, doveva difenle dalla pioggia, dai venti, dalle punture d'insetti, e le spine impedire agli erbivori di toccarle.

Quantunque numerosissime, esse eran disporte in maniera che ciascuna ricevesse la sua parte di sole. Nessuna poi toccava le vicine: piuttosto queste si ripiegavano in basso o di fianco, sempre voltando la pagina superiore verso la luce. Aria e sole, penetravano liberamente nell'interno dei cespugli

In quel momento, parecchie piante di ginepro portavano ancora, all'ascella delle foglie, pallottoline aventi l'aspetto di bacche nere o azzurrognole. Erano i frutti (pine) dello scorzo anno, maturati da maggio a gennaio, e constavano apparentemente di tre squame carnose, saldate insieme, le quali racchiudevano e proteggevano i semi. Chiacciandoli fra le dita, spandevano un aroma gradevole e caratteristico. Avevano un sapore asprigno.

Le pine del ginepro sono il cibo prediletto delle cesene, allorchè giungono da noi in tempo opportuno *(v. novembre)*. A gruppi esse si posano sui rami d'un cespuglio e li spogliano completamente, inghiottendo interi i frutti. Ed è quello che la pianta desidera, essendo il mezzo da essa scelto, per la diffusione della specie.

Terminato il pasto, le cesene svolazzano nei dintorni. La digestione si compie nel frattempo e, quando alcune ore dopo avviene la defecazione, insieme con lo sterco cadono sul terreno i semi inghiottiti: cadono, intatti ancora, grazie a un tessuto impermeabile che li riveste e che li protegge, nel corpo dell'uccello, dall'azione de' fermenti e del succo gastrico, e alla loro durezza, che li preserva dallo schiacciamento, nel ventriglio.

Non tutti i ginepri però producono pine. Solamente dieci forse, fra i quindici o i diciotto ch'eran presso di noi, infatti, avevan le belle pallottoline. I rimanenti — così almeno dissero i ragazzi, mentre andavano dall'uno all'altro per far loro raccolta — sembrava non avessero potuto portare i frutti a maturanza.

Sarebbe stato facile correggere l'errore, al momento della fioritura! Invitai dunque i miei scolari ad aver pazienza, promettendo di ricondurli, laggiù in marzo, e di mostrar loro, a proposito dei ginepri senza frutti, cose interessanti.

* * *

Voci e canzoni degli uccelli.

I giorni passarono. E, dapprima, cadde la neve sulle montagne. Il vento soffiò a lungo nella valle, freddissimo: piegava, torceva i rami; rapiva verso l'alto vorticosamente le foglie secche; urlava nella gola del camino, facendo indietreggiare la fiamma del nostro fuoco.

Subito l'acqua gelò nei torrenti e il suolo ridiventò duro come la pietra. La brina coprì, di notte, le campagne, d'uno stratello bianco, che rimase. Scomparvero gli uccelli e si nascosero nei fienili, nei muri, nei cavi d'albero, nella cataste di legna. Qualche passero soltanto tentò, di tempo in tempo il volo, e noi lo vedevamo, dalle finestre della scuola, sbatter le ali con fatica e procedere a sghembo, finchè, stanco non s'abbandonava alla furia del vento, che lo riportava indietro e lontano.

Poi l'aria si quetò e il sole apparve più chiaro, mentre procedeva nella sua via, già alta sopra l'orizzonte. A poco a poco diminuirono i geli e si diradarono le brinate. Dalla terra, molle d'umidità, salirono ogni giorno le nebbie. Le piante riprereso il diuturno lavorio d'assimilazione e di preparazione, e gli uccelli, tutti vestiti di nuove penne, essendo il periodo della muta finito da molte settimane, ricominciarono i pispigli, i trilli e i garriti.

Fuori di Mezzovico, presso il torrente Duragno, c'è un noccioleto non molto esteso, — in mezzo al quale crescono alcune piante di grosso fusto, — frequentato assai dal piccolo mondo alato per la sua posizione a solatio, per la vicinanza dell'acqua e, inoltre, perchè poche persone vi passano.

Ebbene, in quel luogo, dove è facile trovare nascondigli per tutti noi, che di tanto in tanto vi andiamo ad assistere alle faccende dei merli e degli altri uccelli, ci recammo una volta, durante l'ultima set-

timana del mese, ad ascoltar le loro voci.

L'aria non aveva un alto. I fusti dei noccioli, su cui i germogli s'aprivano, lasciando sporgere le nuove foglioline e da cui pendevano orma flosci e inutili gli amendi, formavano una rete fitta, la quale intercettava, a' nostri sguardi le selve circostanti.

Il sole riscaldava. Le primule s'offrivano alle cedronelle, sul margine del sentiero: di quest'ultime osservammo il volicchiare, innanzi di coricarci sul terreno.

La cedronella *(Rhodocea rhamni)* è, tra le farfalle, una delle prime a comparire. In principio di febbraio se ne vedono già parecchi esemplari, se tuttavia la stagione è mite. Va, dai prati alle vie del villaggio che percorre in tutta la loro lunghezza, ora radendo i selciati, ora alzandosi fino ai davanzali delle finestre, o, addirittura, al di sopra dei tetti, con volo irregolarissimo sempre, che la protegge dalla voracità dei nemici più rapidi di lei, ma non altrettanto capaci di cambiar direzione. Intanto ricerca i fiori aperti, quelli di primule specialmente e li visita, per averne il nettare e per caricarsi, inconsapevolmente(?), di polline.

Nel noccioleto v'erano due cedronelle. Occupate nella loro bisogna, si lasciarono avvicinare: avevano le ali grandi, gialli come la buccia d'un'arancia, con un punto rossastro nel mezzo di ciascuna. Il margine superiore terminava con numerose macchiettine di color ruggine. Il corpo era nero, coperto di peli argentati.

Noi penetrammo nel fitto e ci sdraiammo sul fogliame. Le voci degli uccelli s'eran tacciute e gli uccelli stessi eran fuggiti, al nostro arrivo. Ma non potevan mancar di ritornare. Immobili e silenziosi, stettimo dieci minuti circa, in attesa. Guardavamo, attraverso il rameggiare degli arbusti, il bel cielo e due nuvole, lassù, dalle forme capricciose.

Infine s'annunziò lo scricciolo, con il suo frullo. E lo sentimmo:

— *Titit!... tritt, tritt...! Titit!* —

Era poco lontano, sopra un ramoscello. Ci guardava, senza timore, minuscolo come una noce, a cui il poeta lo paragona:

Tu somigli a un guscio di noce,
che ruzzola con rumor secco.(1)

I suoi occhietti eran pieni di malizia. Il corpo aveva scatti nervosi, sulle zampe sottili e rossiccie. La coda fremeva quasi, ogni volta che la voce gli usciva dal petto. Incapace di star fermo, raggiungeva le vette dei noccioli, poi frullava in basso, dove i fusti formavano un'intrico disordinato: vi entrava da una parte e ne usciva dall'altra svelto, per ricominciare più in là, le sue minuziose esplorazioni.

Da alcuni minuti tre passeri eran giunti sur un castagno. Il resto dello stormo garriva in fondo alla selva, nei prati. Ed essi avevano la voce triste, mentre lo chiamavano insistentemente e inutilmente:

— *Sviip!... sviip!* —

Vennero bensì il picchio muratore e le cincie, una coppia di fringuelli e il pettirosso. Il merlo cantò, dal margine del noccioleto.

Del picchio muratore diremo ampiamente al momento de' nidi. Esso si arrampicava sul tronco dei grossi alberi, con aria affaccendata, fermandosi soltanto per beccare nelle rugosità della corteccia e per gridare un *tuì, tuì...!* a regolari intervalli.

Delle cincie invece sapevamo la vita vagabonda. La cincallegra e la cincia codona, ci avevano mostrate le astuzie adoperate, per conquistare il cibo *(v. ottobre)*. Ascoltammo allora e di nuovo il richiamo invernale — *cingh - ghereghere!* — della prima, detto una volta sola; e più spesso il suo gorgheggio primaverile formato ora d'una unica sillaba ripetuta — *fis!* —, ora di tre diverse sillabe — *ti - si - tiù!* — in cui un orecchio attento e abituato avrebbe forse potuto notare frase più complicata: *ui - ti - tsvi! tsivi - ui!* — La voce della cincia maggiore era dolce e contrastava con quella delle sue piccole compagne, le cincie codone, acuta e insistente: Insieme però non riuscivano a coprire gli *sti - sti!* del pettirosso, nè il *fiiii* prolungato dei fringuelli. Quando partirono, risonò di nuovo limpida, nel noccioleto la canzone del merlo.

Il merlo maschio era il cantore officiale della stagione.

---

(1) Pascoli: — *Limpido Rivo.*

Nel concerto della Natura, che s'iniziava, e in cui avrebbe predominato in maggio l'usignolo, esso aveva una parte importante. Vestito di nero, come s'addice a un artista della sua fama, dall'alto d'un ramo lasciava scorrere la semplice armonia del suo canto improvvisato.

Variavano i gorgheggi; aumentava e diminuiva l'intensità della voce, che talvola pareva finire in un sospiro e tal'altra s'alzava, facendosi acuta e vibrante.

Incominciò e finì il preludio, ripetendo lungamente due sillabe, in tono minore. Poi tacque.

L'acqua gorgogliava in fondo alla valle. Il cicalare dei piccoli uccelli giungeva affievolito dalla distanza, insieme a tutti i suoni e rumori del villaggio, quasi lontano accompagnamento orchestrale.

E la voce riprese, e fu dapprima un fischio acuto, seguito da parecchie note stranamente modulate, interrotte all'improvviso, quasi avesse voluto il cantore provar la propria agilità, o sorprendere gli ascoltatori. Infine il canto vero incominciò, e il merlo, contento di sè stesso s'inebriò, a mano a mano che le note affluivano. Lente o veloci, tremule o vibranti, esse dicevano le gioie della primavera, le speranze della vita: — *Marzo viene. Il sole è così tepido! Son fioriti i salici già... Riverdiscono i prati e sui rami comparon le foglie..... In mezzo a queste vi saranno i nidi.....; anche il mio, il mio....!*

* * *

Cercate, — dissi ai ragazzi, quantunque forse ne sapessero in proposito più di me — cercate di qui a una settimana nei cespugli di qualsiasi sorta e in special modo in quelli situati poco lontano dai ruscelli, dagli stagni, dal fiume. Fate in maniera da non lasciarne alcun inesplorato. State attenti ai posti dove il merlo canta, perchè in quei giorni non s'allontanerà da quel che desiderate trovare. Metteteci ogni vostra diligenza e, piuttosto in fretta, scoprirete allora una ciottola abbastanza grande e dalle pareti assai spesse, posata sui rami bassi, fatta esternamente di pagliuzze di fili d'erba intrecciati fra loro, saldati con fango, intessuti di musco; e internamente rivestita di piume di cotone, di lana. —

— Questa ciottola è il nido del merlo e lo costrusse la sua femmina, lavorandovi parecchie giornate, con solerte attività, mentr'esso stava sulle cime delle piante vicine a cantare, *a fare*, come si dice comunemente, *la sua primavera*. —

— Avrebbe potuto impiegar meglio il suo tempo, vero? Ma poichè non si cambia la propria natura appena si vuole, e nel mondo de' merli si costuma così, non facciamo critiche, in quanto poi la femmina s'accontenta, e dimostra anzi di ritrarre, da quel canto fatto in suo onore, motivi di gioia e di tranquillità. —

— Appena raggiunto il vostro intento, mi comunicherete la scoperta: il nido diventerà *patrimonio della scuola*. Tuttavia lo visiterete di tanto in tanto anche da soli cercando di non spaventare i proprietari. In capo a pochi giorni troverete in esso il primo uovo, lungo due centimetri e mezzo circa, ovoidale, d'un bel colore azzurro macchiettato di bruno-rosso specialmente verso l'estremità più grossa. La deposizione sarà incominciata e durerà l'indomani, il posdomani e oltre, finchè quattro o cinque uova non occupino il fondo del nido, tutte uguali fra loro, tutte ugualmente preziose per la coppia d'uccelli

Accettarono volontieri, i ragazzi, di rispettar le nidiate e lì per lì fu segnato un patto fra noi: ebbe inizio così la Società per la protezione degli uccelli, a cui tutti parteciparono e della quale daremo in seguito lo Statuto, e diremo i risultati.

* * *

Composizioni illustrate, fotografie, diapositive e proiezioni, poesie, recitazione, letture (bibliotechina) e canti popolari relativi ai lavori nell'orto - giardino - frutteto della scuola e in campagna, alle visite ai fondi degli allievi, alle osservazioni meteorologiche e alla vita naturale e agricola della regione.

(Vedi nota mese di novembre).

Mario Jermini.

Il tormento del latino.

" LINGUA LATINA EX USU "

I titoli non sono nostri.

Il primo sta in fronte ad un vivace opuscolo pubblicato nel 1921 (Vallecchi, Firenze), da Alberto Gianola, allora professore nel Liceo italiano di Alessandria d'Egitto, e ad un articolo, non meno vivace, (del medesimo autore) uscito nell'ultimo fascicolo di *Levana*.

Il secondo sta in fronte a una *Collana* nuovissima, diretta dal prof. Giudo Vitali (Milano,ed. Antonio Vallardi).

Il Vitali dichiara nell'introduzione al volumetto *Colloquia et Fabellae*, che il concetto fondamentale da cui egli parte è questo, che il latino, parlato, letto, scritto, è una lingua come le altre. Perciò, secondo lui:

1°, è ragionevole insegnarlo ai fanciulli, come si fa in tutto il mondo per tutte le lingue del mondo, partendo dalle cose, dai fatti, dalle persone che più son note e vicine al fanciullo, col lessico e con la morfologia del linguaggio parlato; infatti la conoscenza, nel fanciullo, di tali cose, fatti, persone, aiuta straordinariamente la sua memoria col fargli ritenere le forme della nuova lingua ed eccita straordinariamentee la sua intuizione col fargli intendere, e col condurlo a usare sicuramente, i valori e le relazioni di esse;

2° nulla vale, quanto la lettura continua e ripetuta di pagine interessanti la psiche e la curiosità infantile, e quando lo studio mnemònico di facili componimenti ritmici della stessa natura, a mettere molto rapidamente il fanciullo in possesso di un ricco lessico e a rendergli molto famigliari le forme e i costrutti ordinari e, successivamente, il lessico, le forme, i costrutti più complessi.

Coloro pertanto, che vorranno servirsi dal primo giorno d'insegnamento di questo primo volumetto avranno una cosa assai semplice da fare: dire e far ridire, commentando e spiegando dove è necessario, le frasi qui scritte; e spiegando dove è necessario, e poi farle ripetere secondo un ritmo di domande e di risposte; e poi farle ripetere e scrivere con opportune variazioni di forme e di costrutti. Va da sè che l'insegnante, se sa e se vuol farlo, può cominciare dove crede, e cioè dal primo come dall'ultimo dei *colloquia*, come pure può aggiungerne o sostituirvene altri da lui composti, dello stesso o d'altro genere. La lingua famigliare (lessico, forme, costrutti semplici) è presentata qui in ogni pagina in tutta la sua essenza totalitaria, senza distinzioni (che non sono praticamente in nessuna lingua) di declinazioni o di coniugazioni; l'insegnante che voglia, può addirittura fare a meno del libro, e comporre da sè i dialoghi, l'argomento e la forma dei quali, tuttavia riusciranno fatalmente più o meno affini all'argomento e alla forma di quelli che noi presentiamo. In questo volumetto è dunque proposto soltanto un modello di conversazioni latine, che si può seguire fedelmente in tutto o soltanto in parte; lo scopo della pubblicazione è quello di far risparmiar tempo all'insegnante, e di evitare ai fanciulli la fatica (pure per molti riguardi utile) e *il pericolo* di scrivere essi, da sè o dietro dettatura, i dialoghi che avranno uditi nella scuola e a cui avranno preso parte.

L'insegnamento secondo questi criteri, naturalmente, esclude nei primissimi anni l'uso del dizionario e l'uso di un libro di grammatica *preventiva*. Nulla più del dizionario favorisce la pigrizia e l'àtona passività dell'intelligenza e della memoria degli alunni; nè può dir di conoscere, sia pure nelle sue forme famigliari, una lingua chi non ricordi in ogni momento e con precisione il lessico e le forme elementari di essa. Quando gli alunni ricorderanno in tal misura il lessico e le forme di questi *colloquia et fabellae* saranno già (e cioè entro cinque o sei mesi) in condizione di mettere insieme da sè, e senza dizionario, brevi e modeste composizioni. Non sarà molto, ma sarà tutto sicuro patrimonio lo-

ro e sicura loro possibiltà. Quanto alla grammatica, (conclude il Vitali) se non crediamo, come credeva Laplace della divinità, che se ne possa fare totalmente a meno, abbiamo inteso toglierla dal suo piedistallo di divinità di cartone, e l'abbiamo limitata a una serie di elementari paradigni che non si debbono studiare dall'alunno sistematicamente, ma ai quali egli può far ricorso ogni qual volta la memoria non lo soccorra.

Profani in materia, non abbiamo nulla da dire. Giudichino i competenti. Le proposte del Vitali sono molto simili a quelle del Gianola, delle quali si dirà un'altra volta.

Finora nella collezione del Vitali sono usciti cinque volumetti:

Colloquia et fabellae — Lusus melici — Veteris testamenti narrationes — Di et Heroës — «Alma poësis».

Per la Scuola Maggiore di Caslano.

Un bellissimo regalo venne fatto alla Scuola Maggiore di Caslano.

Da chi?

Dal sig. prof. Mario Jäggli, con la pubblicazione del suo studio «*La vegetazione del Monte di Caslano*» (Festschrift Hans Schinz, Zurigo, dicembre 1928).

Potessero avere tutte le Scuole Maggiori, così per la botanica come per la zoologia, monografie simili a questa!

«*La vegetazione del Monte di Caslano*» è corredata di una carta geografica e di una veduta generale e si divide in due parti:

a) Le condizioni di ambiente;

b) La vegetazione (Vegetazione del litorale — Vegetazione dei terreni silicei: castagneti, robinie, vegetazione arboricola, vegetazione antropica — vegetazione dei terreni calcari dolomitici: aggruppamenti dei detriti di falda, vegetazione rupestre, praterie magre asciutte, boscaglie xerofile).

Chiudono lo studio accurate *Notizie fenologiche*, che molto gioveranno alla egregia docente di quella Scuola Maggiore nella scelta degli argomenti per lo studio mensile poetico-scientifico della vita locale caslanese. Le notizie di fenologia messe insieme dall'A. con tanta pazienza, formano un vero *Calendario di Flora*, che sarà esaminato con profitto anche dai docenti delle altre Scuole.

Scrive il Jäggli:

«Poi che abbiamo seguito, per due anni, con regolari escursioni in ogni mese i mutamenti di aspetto che la vicenda delle stagioni produce nel paesaggio botanico del nostro territorio, riteniamo sia contributo non superfluo alla conoscenza della vita vegetale del Monte di Caslano, indicare la data approssimativa di alcuni inizi di fioritura, limitandoci a quelle specie che, essendo assai vistose o presentandosi in notevole copia di individui, si prestano ad osservazioni meno passibili di errori.

Le fioriture, al Monte di Caslano, pur presentando una estrema rarefazione da novembre a febbraio, non subiscono un arresto assoluto anche in questi mesi.

Già nella prima metà di *dicembre* l'*Helleborus niger* (Rosa di Natale) adorna, con i grandi leggiadri fiori bianchi, le chine più soleggiate e, sucessivamente, con maggiore dovizia, fino a marzo, gli altri versanti.

In *gennaio*, nelle più miti stazioni, appaiono esemplari fioriti di *Corylus Avellana* (nocciuolo) ,*Stellaria media, Lamium purpureum, Bellis perennis.*

Nella seconda metà di *febbraio: Alnus glutinosa* ed *incana* (ontani) *Anemone hepatica, Crocus albiflorus, Leucoium vernum, Viola odorata. Primula vulgaris.*

Nella prima metà di *marzo: Sesleria coerulea, Carex humilis, Luzula campestris, Scilla bifolia, Galanthus nivalis, Salix caprea, Anemone nemorosa, Helleborus viridis, Anthyllis Vulneraria, Potentilla alba, Potentilla puberula, Viola hirta. Viola alba, Polygala chamaebuxus, Ajuga reptans, Pulmonaria angustifolia Vinca minor, Petasites albus, Tussilago Farfara, Leontodon incanus.*

Nella prima metà di *aprile:* I platani mettono le prime foglie, verdeggiano gli ontani. Vanno fiorendo: meli, peri, ciliegi, nonchè: *Anthosaxanthum odoratum, Bromus hordeaceus, Carex digitata, Carex diversicolor. Carex Umbrosa, Carex elata. Luzula pilosa, Orchis masculus, Salix incana, Salix alba, Ostry carpinifolia. Ranunculus acer, Ranunculus bulbosus. Alliaria officinalis, Cardamine pinnata, Turritis glabra, Cardamine flexuosa, Fragaria vesca, Amelanchier ovalis, Prunus spinosa, Prunus Mahaleb, Coronilla Emerus, Hippocrepis comosa. Lathyrus vernus. Geranium Robertianum, Polygala vulgaris* ssp. *comosa, Mercurialis perennis, Euphorbia dulcis, Viola silvestris, Viola Riviniana, Symphitum tuberosum, Pulmunaria officinalis, Vaccinium Myrtillus, Melittis Melissophyllum. Thymus Serpyllum, Viburnum Lantana, Globularia vulgaris, Globularia cordifolia, Bellidiastrum Michelii, Hieracium Pilosella.*

Nella prima metà di *maggio* appaiono individui, in fioritura, delle seguenti specie *Holcus lanatus, Dactylis glomerata, Bromus erectus, Carex silvatica, Lilium bulbiferum* ssp. *croceum, Asparagus tenuifolius, Convallaria majalis, Majanthemum bifolium, Orchis ustulatus, Orchis tridentatus, Helleborine atropurpurea, Thesium bavarum, Aristolochia Clematitis, Clematis recta, Cardamine impatiens, Roripa amphibia, Crataegus monogyna, Sanguisorba minor, Trifolium montanum, Robinia Pseudacacia, Laburnum anagyroides, Geranium sanguineum, Fumana ericoides, Dictamnus alba, Trinia glauca, Ligustrum vulgare, Satureia vulgaris, Scabiosa Columbaria, Centaurea Jacea* ssp. *angustifolia, Chrysanthemum corymbosum.* Parecchie specie nemorali che incominciano la fioritura in questo periodo sono indicate a pagina 269.

Inizi di fioriture nella prima metà di *giugno: Poa trivialis, Koeleeria hirsuta* ssp. *gracilis, Andropogon Gryllus, Melica ciliata, Brachypodium pinnatum, Anthericum ramosum, Iris Pseudacorus, Gymnadenia conopea. Silene vulgaris, Dianthus Caryophyllus, Stellaria memorum, Genista tinctoria, Cytisus supinus, Trifolium rubens. Clematis vitalba, Astragalus glycyphyllus, Ononis spinosa, Ononis repens, Pimpinella saxifraga, Galium palustre, Cyclamen europaeum, Lysimachia vulgaris, Blacksstonia perfoliata, Convolvulus sepium, Salvia glutinosa, Teucrium chamaedrys, Teucrium montanum, Prunella grandiflora, Stachys rectus, Stachys paluster, Satureia Calamintha, Origanum vulgare, Solanum nigrum, Solanum Dulcamara, Verbascum crassifolium, Veronica spicata, Melampyrum vulgatum, Euphrasia Rostkoviana, Campanula spicata, Eupatorium cannabinum, Erigeron annuus, Inula hirta, Buphthalmum salicifolium, Galinsoga parviflora, Carlina acaulis, Centaurea dubia, Centaurea Triumfettii, Lactuca perennis, Hieracium florentinum.*

Col mese di *luglio* il numero di nuove fioriture va decisamente scemando. Già fiorite nella prima metà, si notano: *Deschampsia flexuosa, Setaria glauca, Cynodon Dactylon, Molinia coerulea, Eragrostis pilosa, Festuca gygantea, Brachypodium silvaticum, Andropogon Ischaemon, Juncus alpinus, Allium sphaerocephalum, Polygonum mite, Polygonum Hydropiper, Epilobium Dodonaei ssp. rosmarinifolium, Filipendula Ulmaria, Agrimonia Eupatoria, Lythrum Salicaria, Selinum carvifolia, Peucedanum Oreoselinum, Angelica silvestris, Galium purpureum, Gratiola officinalis, Galeopsis pubescens, Cicerbita muralis, Cichorium Inthybus, Centaurea Scabiosa, Carpesium cernuum.*

Sol dopo la prima metà di luglio fioriscono: *Colchicum autumnale, Andropogon contortus, Seseli annuum, Calluna vulgaris, Succisa pratensis, Euphrasia lutea, Aster Amellus, Aster Lynosyris, Serratula tinctoria, Senevio Fuchsii, Hieracium umbellatum.*

L'apparizione di nuove specie in fiore ha, si può dire fine verso la metà di *agosto.* Ma non per ciò le pendici sono squallide, disadorne. Numerose fioriture di giugno e di luglio perdurano (o si ripetono) in *settembre* ed alcune più oltre. Abbiamo infatti notato ancora nei giorni di *ottobre* esemplari fioriti di: *Dianthus Seguieri Silene inflata. Ononis spinosa, Anthyllis Vulneraria, Geranium Robertianum, Epilobium Dodonei* ssp. *rosmarinifolium, Peucedanum Oreoselinum, Pimpinella saxifraga, Astrian-*

tia major, Gallium Mollugo, Galium silvaticum, Solanum nigrum, Solanum dulcamara, Campanula trachelium, Euphrasia lutea, Cyclamen europaeum, Salvia glutinosa, Satureia Calamintha, Verbena officinalis, Lamium album, Centaurea Jacea, Aster Amellus, Aster Lynosyris, Centaurea dubia, ecc.

Sebbene rari, sporadici, anche a *novembre,* poco prima che l'elleboro annunci il nuovo periodo di vegetazione, si relevano, in fiore, individui di: *Trifolium pratense, Pimpinella saxifraga, Origanum vulgare, Thymus Serpyllum, Scabiosa Columbaria, Achillea Millefolium, Taraxacum officinale.*

Si può pertanto affermare che, almeno sulle chine più immerse nel sole, al Monte di Caslano, la vita vegetale, sia pure con diversissimo ritmo di stagione in stagione, pulsa, quasi perenne, dall'una all'altra primavera.»

* * *

«*La vegetazione del Monte di Caslano*» dovrebbe entrare nelle biblioteche di tutte le Scuole Maggiori.

E nessuna scuola dovrebbe essere priva della preziosissima opera del Dott. G. Negri, direttore dell'orto-botanico dell'Università di Torino: «*Erbario figurato, con special riguardo alle piante medicinali*» (Milano, Ed. Hoepli; pp. 300' con 123 illustrazioni nel testo e 86 tavole a colori; Lire 100).

Necrologio Sociale

Arch. Augusto Guidini.

Morì, a Milano, il giorno di Natale, nella sua abitazione di via Bagutta. Da poche settimane aveva lasciato il Ticino, dove faceva lunghi soggiorni ogni anno.

Questo nostro eminente concittadino nacque a Barbengo il primo maggio 1853.

Compiuti gli studi a Firenze e a Roma, effettuò lunghi viaggi in Egitto ed in Grecia. Dal '75 al '77 lavorò nello studio di Giuseppe Mengoni del quale fu discepolo devoto. Era al fianco del Mengoni il 30 dicembre 1877, quando il Maestro, mentre visitava la galleria Vittorio Emanuele II — cadde verso Piazza del Duomo, rimanendo ucciso sul colpo.

Negli anni seguenti il Guidini molte ville costruì sulle sponde del Lago Maggiore e del Lago di Como. Notevole quella di Stresa fatta costruire dalla duchessa di Genova.

Nel '82 il Guidini presentò il suo progetto per il monumento a Vittorio Emanuele II, progetto che ebbe il favore della Giuria: 18 voti su 20. Seguì un secondo concorso, accompagnato da polemiche che procurarono molte amarezze al nostro concittadino. Nell'età matura il Guidini si fece onore a Montevideo con lavori di grande mole. Lugano vanta il Palazzo Primavesi e il Palazzo degli studi compiuto, quest'ultimo, in collaborazione con l'arch. Maraini.

Sono del Guidini il Crematorio di Milano e, nel Crematorio stesso, l'urna di Simone Weil-Scott. Suo il Padiglione Svizzero sorto in occasione dell'Esposizione di Milano del 1906.

Fu, col pittore Luigi Rossi, ispettore delle Scuole di disegno, al tempo di Rinaldo Simen.

Eruditissimo, perspicace, facondo operoso, Augusto Guidini figura tra i Ticinesi che più onorarono il paese. Lascia alcuni libri e numerosi opuscoli, raccolti nella Libreria Patria. L'ultima sua attività la diede alla nostra Demopedeutica, alla quale era molto affezionato. Vive nella memoria di tutti i soci, per l'intervento del Guidini, sono le assemblee di Melide (1924), Giubiasco (1925) e Magadino (1927). Il vessillo sociale l'accompagnò all'ultima dimora. Un semprevivo sulla tomba dell'illustre consocio e fervide condoglianze alla Famiglia.

Fra Libri e Riviste

STUDI MANZONIANI
di FRANCESCO d'OVIDIO.

(x). Sotto gli auspici del Comitato esecutivo per le onoranze a Francesco d'Ovidio, formato dai professori A. Sogliano, presidente, E. Cocchia, M. Scherillo, M. Schipa, G. Della Valle, F. Cimmino, E. Ciafardini, segretario, la Casa Editrice Moderna di Caserta pubblica tutte le opere del Maestro, alcune inedite altro nuovamente ordinate e altre quasi completamente rifatte.

E' nota in Italia e all'estero la varia e complessa opera di Francesco D'Ovidio: glottologo e filologo, critico, scrittore nel senso più nobile della parola, cittadino integerrimo, il Maestro insigne fu benemerito per più di un cinquantennio della cultura nazionale.

Le sue opere, che sono non solo fonte di sapere, ma anche sprone all'elevamento spirituale, dovrebbero arricchire ogni biblioteca.

Diamo l'elenco dei volumi già pubblicati e gran parte dei titoli dei volumi che formeranno la collezione intera (25 volumi).

Volumi pubblicati. - *Nuovo volume di Studii danteschi (IV). - L'ultimo volume dantesco (IV). - Studii sul Petrarca e sul* Tasso (XI). Recentissimi. - *Studii Manzoniani (VI) Edizione 1928* - volume di pagine XII-356. Il Manzoni nelle scuole - La morale, la religione e il pessimismo nei «Promessi Sposi» - Potenza fantastica del Manzoni e sua originalità - Manzoni e Cervantes - Manzoni e Walter Scott - Manzoni e Carlo Porta. Ha lasciato una scuola il Manzoni? - Intorno alla conversione del Manzoni - L'epistolario del Manzoni - Una buona notizia letteraria - La politica del Manzoni - Per il senatore A. Manzoni - Il Cinque Maggio in Ispagna - Un libro che tutti conoscono e nessuno legge - La questione della lingua e Graziadio Ascoli - La dottrina Manzoniana sulla lingua e la lingua della poesia.

Nuovi studii manzoniani (VII Ediz. 1928 - volume di pag. XVI-488 Ermengarda - L'Innominato e Lucia - Qualche inavvertenza nei «Promessi Sposi» vera o apparente - I brani inediti - Oh giornate del nostro riscatto! - La donna della finestra - Il determinismo nell'arte e nella critica - L'arte per l'arte.

Di prossima pubblicazione. - *Varietà critiche (XII). Vecchi e nuovi rimpianti (due volumi XIII e XIV). Le correzioni ai Promessi Sposi (VIII). - Versificazione Italiana e arte poetica medioevale (due volumi IX e X). Studii sulla Divina Commedia (1) - Nuovi studii danteschi (due volumi, II e III). Rimasugli Classici. - Linguistica alla* buona. Seguiranno gli Studi glottologici ed altri scritti.

CONTRO LE DITTATURE.

Je n'ai nulle confiance dans les dictateurs: Je crois qu'on peut faire avec un parlement bien des choses qui seraient impossible à un pouvoir absolu. Une expérience de treize ans m'a convaincu qu'un ministère honnête et énérgirque, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune, et qui n'est pas d'humeur à se laisser intimider par la violence des partis, a tout à gagner des luttes parlamentaires. Je ne me suis jamais senti si faible que lorsque les Chambres étaient fermées.

CAMILLO CAVOUR.

INDIRIZZO EDUCATIVO.

Celui qui ment à un enfant est coupable d'une odieuse supercherie. En dénaturant les faits, il se dénature lui-même tout en corrompant la naïve innocence de sa victime. Aussitôt que le mensonge devient conventionnel et qu'on le considère comme «adapté» aux nécessitès intellectuelles de l'enfance, on à donnè sa dèmission d'honnête homme pour se faire l'empoisonneur de l'intelligence des nouvelles générations. Sincérité, solidarité, sympathie: voilà les principes qu'il faut poser comme base de lécole, de la vie sociale, de nos enthusiasmes d'individus.

WILLIAM HEAFORD.

Abbonatevi e diffondete

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

	Estero
Rivista a 4 supplementi (2,a serie)	Lire 55
Rivista, 4 supplementi (2.a serie) e 4 supplemeuti 1.a serie	„ 65
Rivista, supplementi (1.a e 2,a serie) e volume di studi per il Centenario Pestalozziauo (quaderui I e V) rilegato in tela	„ 100
Alla sola rivista	„ 40

SUPPLEMENTI II SERIE 1928:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

DALL'ARCHIVIO DIDATTICO

Quattro volumi di saggi dell'attività dei maestri e degli alunni nelle scuole italiane (con molte illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2, A.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardauti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoti (Villa Margherita e Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al *DIRETTORE*, Prof. GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70 [70]

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 43 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; DAVID NUTT London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA ITALIANA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, **(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli*)*.

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**
UFFICI DELLA RIVISTA: **Via A. De Togni, 12 - MILANO** (116)
Segretario generale: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 1300 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a " L'ILLUSTRE' "**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

" L'ILLUSTRE' " S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

ANNO 71° LUGANO, Febbraio 1929 N. 2

Casa Editrice

"LA NUOVA ITALIA,,

VENEZIA - LIDO

Collezioni: Scrittori italiani — Narratori moderni — Storia — Biblioteca giuridica — Filosofia — Teatro — Problemi educativi — Critica — Storia dell'arte — Problemi scientifici — Letteratura per l'infanzia e la giovinezza — Opere scolastiche.

CHIEDERE IL CATALOGO

SOMMARIO del N. 2 - (Febbraio 1929)

Educazione fisica e tubercolosi (F. GAMBAZZI).

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico: IV. Febbraio (MARIO JERMINI).

La bandiera ticinese.

L'educazione moderna e il mito di Anteo.

Il Maestro Esploratore.

Fra libri e riviste: Il poema del mare. — Nuove pubblicazioni.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)